

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1975

Presidenza del Presidente
VIGLIANESI

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il Governatore della Banca di Italia Guido Carli e il Direttore generale del tesoro Gastone Miconi.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUNZIONAMENTO DELLE BORSE VALORI IN ITALIA: AUDIZIONE DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA E DEL DIRETTORE GENERALE DEL TESORO

Dopo che il presidente Viglianesi ha rivolto agli intervenuti cordiali parole di benvenuto, ricapitolando sinteticamente gli obiettivi dell'indagine e le questioni salienti emerse nel corso delle sedute già svolte, prende la parola il dottor Carli.

Premesso che la crisi delle borse in Italia non è altro che la proiezione della perdita progressiva di quota del capitale di rischio sul totale dei mezzi di finanziamento delle imprese, l'oratore — allo scopo di ricercare la natura e le origini del fenomeno — esamina preliminarmente il comportamento del rapporto tra l'autofinanziamento lor-

do e gli investimenti reali lordi quale emerge dal campione di imprese del settore manifatturiero utilizzato dalla Banca d'Italia per le analisi annuali condotte nella sua relazione. Da tale esame emerge la progressiva flessione della quota di autofinanziamento lordo rispetto agli investimenti (si è passati, dal 1968 al 1971, dall'81 al 28 per cento, mentre il dato disponibile più recente, riferito al 1972, fissa questo rapporto nel 45 per cento); tale rapporto, depurato dagli ammortamenti, considerando quindi l'accumulo netto di risparmio di impresa rispetto all'addizione di nuovo capitale, esaminato in un arco temporale che va dal 1965 al 1972, conduce alla conclusione che in Italia la formazione netta di capitale non trova più alimento nell'autofinanziamento ma poggia interamente sul mercato, a differenza di quanto avviene in Francia e, soprattutto, in Germania dove il ruolo dell'autofinanziamento rimane cospicuo.

Una eventuale azione di stimolo del mercato finanziario italiano non può però trascurare il fatto che lo stesso, nonostante le limitazioni e le disfunzioni già da tempo segnalate, appare in grado di fornire capitale di rischio in dimensione relativamente più ampia dei mercati esteri, anche se questa dimensione è pur sempre insufficiente e mostra una tendenza alla diminuzione. A dimostrazione dell'impegno, in assoluto e in relazione a quanto avviene all'estero, del mer-

cato finanziario italiano nel convogliare capitale di rischio sotto forma azionaria alle imprese produttive, l'oratore illustra il comportamento dei seguenti indicatori: rapporto tra emissioni azionarie e finanziamenti complessivi a lunga scadenza del campione di imprese a cui prima si è fatto riferimento; rapporti tra emissioni lorde complessive di azioni sul mercato interno e, rispettivamente, reddito nazionale lordo, investimenti lordi totali e attività finanziarie lorde.

Per quanto riguarda il primo indicatore, nel quadriennio 1969-1972, il campione delle imprese italiane considerato ha presentato una quota di emissioni azionarie di circa il 16 per cento contro il 12 per cento delle imprese tedesche e il 9 per cento di quelle francesi. Ma per valutare il peso relativo del rapporto emissioni azionarie — finanziamenti complessivi a lunga scadenza per quanto riguarda l'Italia, occorre tenere conto del maggior peso che per le nostre imprese assume l'indebitamento ai fini del finanziamento della formazione lorda di capitale: tale indebitamento ha per l'Italia un peso relativo molto più elevato e, quindi, deprime sistematicamente la quota azionaria rispetto al finanziamento complessivo. Ciò conferma una prima considerazione di fondo: le nostre imprese sono decisamente dipendenti dal finanziamento esterno, realizzandosi per questa via un processo di nazionalizzazione surrettizia delle strutture produttive, già segnalato all'attenzione dell'opinione pubblica fin dal maggio del 1967 nella relazione annuale della Banca d'Italia.

Rispetto al reddito nazionale, le emissioni azionarie italiane sono state costantemente più elevate di quelle dei principali Paesi industriali e questo primato è ancora più marcato nei confronti degli investimenti lordi.

Il relativo maggior concorso al finanziamento degli investimenti delle imprese italiane delle emissioni azionarie si può considerare in parte l'effetto derivante da un più elevato dividendo distribuito dalle nostre società rispetto agli utili conseguiti (il cosiddetto *pay-out*).

Va però rilevato che l'elevato *pay-out* è pure dovuto al premio che il mercato rico-

nosce in termini di maggiore valutazione al dividendo rispetto all'utile non distribuito. Per un'impresa appare quindi più conveniente riprendersi sul mercato il proprio dividendo invece che trattenerlo. Ma la distribuzione di dividendi, sostenuta anche nei momenti di capienza nulla negli utili conseguiti, non ha impedito una caduta tendenziale delle quotazioni azionarie in Italia ed una loro estrema variabilità media legata ed i miglioramenti congiunturali dei profitti di impresa.

Questo — prosegue l'oratore — è uno dei motivi per i quali ad un elevato *standard* di attività del mercato « primario » non corrisponde un altrettanto florido mercato « secondario ». Alla contrazione della proporzione delle azioni quotate rispetto a quelle non quotate (le prime nel 1961 rappresentavano il 56 per cento del totale, mentre a fine 1973 non più del 33 per cento) si contrappone un volume di scambi (il cosiddetto *turnover*) crescente dal 13 al 32 per cento della consistenza delle azioni quotate; tutto ciò più che indicare floridezza testimonia una tendenziale riduzione della propensione del pubblico a tenere azioni in portafoglio e una più elevata attività speculativa sollecitata dalle fluttuazioni congiunturali degli utili di impresa. Si segnala cioè in generale un massiccio spostamento del possesso azionario da portafogli privati a portafogli pubblici.

Passando ad esaminare lo stato dell'indebitamento a medio e lungo termine delle imprese presso gli istituti di credito speciale, l'oratore afferma che l'indebitamento è passato dal 12,2 per cento nel 1963 al 40,8 per cento dei finanziamenti a lungo termine nel 1973; il credito agevolato ha rappresentato una quota ancora più crescente (dal 6,4 per cento nel 1963 al 17,2 per cento nel 1973). L'osservazione riguardante la crescita di peso del credito agevolato nei bilanci di impresa attira l'attenzione sulle relazioni intercorrenti tra interventi dello Stato a sostegno degli investimenti e sviluppo dell'indebitamento rispetto al capitale di rischio: le agevolazioni statali hanno prevalentemente riguardato l'indebitamento, introducendo una distorsione che indebolisce l'impegno

dell'imprenditore a far prosperare l'iniziativa, un impegno che risulta già fortemente diminuito dalla generale minore rischiosità (nel senso di rischio di fallimento) dell'attività industriale, a causa del crescente intervento dello Stato nel sanare le situazioni difficili che ha condotto verso uno sviluppo viepiù « garantista » del nostro sistema economico.

Da questo punto di vista e da quello di un migliore equilibrio finanziario sembrerebbe opportuno — a giudizio del dottor Carli — apportare dei correttivi ai meccanismi di agevolazione onde eliminare la discriminazione a sfavore del capitale di rischio. Una discriminazione che è stata anche attuata attraverso il sistema fiscale che ha facilitato e tuttora facilita l'afflusso di fondi verso le obbligazioni (esenzione degli interessi pagati) a danno delle azioni.

Il peso decisivo perciò dell'indebitamento, più elevato nei settori e nelle zone del territorio in cui hanno operato più incisivamente gli interventi statali, è pertanto un aspetto essenziale di un processo che conduce inevitabilmente verso la deresponsabilizzazione degli imprenditori e degli istituti di credito eroganti.

Questa relazione tra grado di socialità del rischio di impresa, indebitamento di quest'ultima e suo capitale di rischio si risolve a tutto svantaggio del capitale di rischio e testimonia dei vincoli all'allargamento della partecipazione alla proprietà societaria che, presenti in tutti i mercati esteri, ostano in particolare all'ampliamento del nostro capitale di rischio.

Pertanto, accanto ad una legislazione che privilegi le iniziative aventi le combinazioni più elevate tra capitale di rischio ed indebitamento, sembra opportuno — osserva l'oratore — un riesame della struttura finanziaria delle imprese produttive italiane al fine di individuare le dimensioni necessarie di ricostituzione del capitale di rischio. Questo censimento qualitativo e quantitativo indicherebbe alle autorità gli obiettivi di ristrutturazione finanziaria delle imprese da perseguire.

Occorre riconoscere che la normativa in materia di trattamento del lavoro nonchè

gli obiettivi di politica economica tra i quali primeggia la piena occupazione hanno creato una situazione di fatto in cui il rischio di impresa grava sul Paese nel suo complesso. Procedendo perciò dai punti della nostra struttura produttiva dove il rischio è più elevato, sembra opportuno alleggerire il mercato finanziario dall'incombenza di mantenere con l'indebitamento forme di partecipazione societaria ormai stabilmente in essere sia per ridare al mercato strutture più flessibili, sia per ricreare spazio alle imprese che intendono assumersi in proprio maggiori rischi, sia, infine, per offrire al risparmiatore strumenti aventi vantaggi quale un reddito adeguabile al deprezzamento monetario, che le obbligazioni ed in genere i titoli a reddito fisso non possiedono.

Si tratta cioè di ricondurre una parte dei finanziamenti dell'impresa alla forma azionaria prevedendo altresì meccanismi di controllo e di garanzia sulla veridicità delle informazioni societarie che ripristinino nella pubblica opinione e quindi nei risparmiatori la possibilità di valutazioni d'investimento effettivamente collegate all'efficienza aziendale. È questa — conclude il Governatore della Banca d'Italia — una delle vie attraverso cui si può riconferire responsabilità ai centri decisionali dell'apparato produttivo nel quadro di una economia basata su di un sistema di centri produttivi indipendenti.

Prende quindi la parola il professor Miconi.

Dopo alcune considerazioni preliminari, l'oratore osserva che la crisi della borsa non è crisi di funzionamento tecnico o, meglio, non solo di questo, ma è crisi strutturale e funzionale legata all'evoluzione del contesto socio-economico nel quale opera il mercato dei capitali. Con l'aumento del reddito, sviluppatosi nel secondo dopoguerra, è cresciuta anche la quota di risparmio monetario delle famiglie e quindi è correlativamente aumentata l'importanza della funzione degli intermediari finanziari. Aumentando nel contempo le responsabilità pubbliche nel settore economico, con una massa sempre crescente di investimenti, ne è derivato un

aumento nella domanda di finanziamenti da parte dello Stato e delle imprese pubbliche. Scelti cioè gli investimenti, si è reso necessario guardare anche ai flussi di risparmio e poichè i mezzi pubblici sono limitati, per finanziare le imprese pubbliche o per sostenere quelle ritenute importanti, si è fatto ricorso in via continuativa alle fonti finanziarie esterne mediante emissioni di titoli a reddito fisso, per i quali sono state previste consistenti agevolazioni fiscali.

Si sono così creati canali finanziari privilegiati che hanno contribuito ad allontanare il risparmio privato dall'investimento azionario, spostando il finanziamento alle imprese dal canale diretto della borsa a quello degli intermediari finanziari. Detti canali finanziari presentano infatti una doppia faccia, vale a dire la non nominatività per quanto riguarda il risparmiatore e la non tassabilità dei redditi per quanto riguarda le aziende (mentre viene tassato il capitale ricevuto con le azioni): ciò spiega perchè le imprese abbiano preferito l'indebitamento al capitale di rischio.

Tutto ciò, prosegue il professor Miconi, concorrerebbe a far ritenere inoperante una delle funzioni fondamentali della borsa: quella della allocazione efficiente del capitale e della distribuzione ottimale delle risorse, che non avvengono più sul fondamento di autonome indicazioni del mercato. Nonostante questa considerazione, è invece necessario, a giudizio dell'oratore, restituire alla borsa efficienza anche per evitare le scalate, gli acquisti di pacchetti di maggioranza avvenuti spesso a sorpresa e gli interventi meramente speculativi. Occorre cioè ritornare — semmai c'è stata — a quella linearità e chiarezza di comportamento che costituisce la base per ridare fiducia ai risparmiatori tradizionali. Al riguardo l'oratore si sofferma su alcuni particolari aspetti specifici del funzionamento del mercato dei capitali. In primo luogo egli sottolinea la difficoltà da parte della borsa di valutare adeguatamente gli effetti dei cambiamenti intervenuti nelle tecnostutture, cioè negli *staff* dirigenziali che sono alla testa dei grandi gruppi di potere economico. La valutazio-

ne manchevole o tardiva di tali avvenimenti può comportare nel breve periodo distorsioni nei prezzi di listino.

Passando ad esaminare il problema delle borse minori, dopo aver illustrato la loro incidenza estremamente modesta sul totale delle contrattazioni (escluse le borse di Roma e Milano, le rimanenti otto coprono appena il 6 per cento delle negoziazioni), l'oratore suggerisce, ai fini di un rilancio della loro funzionalità, l'incremento delle quotazioni delle società locali le cui contrattazioni potrebbero costituire la linfa vitale di questi mercati, senza pregiudizio per gli scambi di altri titoli relativi a società quotate in tutte le borse.

Sul problema del mercato ristretto l'oratore auspica una sua regolamentazione che introduca anche per questo settore una qualche forma di efficiente controllo pubblico.

Per quanto riguarda la significatività dei prezzi dei listini, l'oratore osserva che essi oscillano in misura tanto più ampia quanto meno frequenti sono gli scambi e di conseguenza meno sincronizzati gli incontri tra quantità di domanda e quantità di offerta.

Il problema della significatività dei prezzi coinvolge pertanto l'intero sistema tecnico operativo del mercato dei valori mobiliari, per cui una sua soluzione richiede interventi e strumenti radicali sulla struttura della contrattazione dei titoli, che dovrebbe avvenire nel modo più largo possibile presso l'istituto borsistico.

In tema di regime fiscale, l'oratore riferisce che secondo un'opinione largamente diffusa, il nostro sistema borsistico funzionerebbe meglio in regime di cedolare secca. Ciò può essere vero nel breve periodo — rileva l'oratore — immediatamente dopo cioè l'introduzione di questo strumento fiscale. In un'ottica invece di lungo periodo le motivazioni che influiscono sull'andamento dei corsi trascendono gli aspetti fiscali e vanno ricercate nelle cause economiche e finanziarie prima richiamate.

Per quanto riguarda il problema della credibilità della borsa e della certificazione dei bilanci, il professor Miconi esprime l'avviso che l'entrata in vigore delle norme delegate e la loro concreta e rigida applicazione do-

vrebbero porre termine a quel fenomeno di divulgazione artata di notizie da parte di soggetti interessati al movimento ascendente o discendente dei prezzi, che inquina gravemente la trasparenza e la significatività dei listini. Inoltre, l'introduzione del sistema della certificazione dei bilanci affidata a qualificate società di revisione — così come previsto dallo schema di decreto delegato — dovrebbe consentire ai risparmiatori di riavvicinarsi al mercato azionario operando le proprie scelte sulla base di elementi certi.

Concludendo, l'oratore afferma che nonostante le difficoltà, la borsa rimane un organismo capace di assolvere alle sue funzioni a condizione che si adegui ai mutamenti economici e sociali intervenuti nel Paese. Questi ultimi anni, successivi al periodo di forte espansione culminato nel 1963, sono stati caratterizzati dal più diretto e massiccio intervento dell'autorità di Governo nei meccanismi di formazione e destinazione dei flussi finanziari e creditizi, il che se da un lato ha reso tecnicamente più governabile il sistema privilegiando la politica monetaria, dall'altro ha contribuito a mortificare ulteriormente i mercati finanziari, creando canali privilegiati obiettivamente distorsivi.

Ciò considerato, conclude il professor Micconi, occorre riconoscere alla borsa una funzione insostituibile per l'equilibrato sviluppo di una economia di mercato, mentre non sembrano esistere impedimenti tecnici insormontabili a che il mercato finanziario, adeguatamente ristrutturato, possa svolgere la sua funzione istituzionale.

Intervengono a questo punto, per porre domande e svolgere considerazioni generali, i senatori De Falco, Paziienza, Pastorino, Colajanni, Carollo, Pinna, Bergamasco e De Luca.

Per quanto riguarda il problema del progressivo indebitamento delle imprese — rispondendo al senatore De Falco — il dottor Carli osserva che nella misura in cui quote crescenti del reddito di impresa sono strutturalmente destinate a coprire il pagamento degli interessi e degli ammortamenti, non esistono meccanismi fiscali in condizione di

modificare incisivamente l'attuale equilibrio finanziario delle imprese stesse. Tale processo di indebitamento appare effettivamente presente anche in altre economie industrializzate ma si segnala nel nostro Paese per la sua particolare intensità; esso — e in questo modo l'oratore risponde ad alcuni quesiti e considerazioni svolte dal senatore Colajanni — non può quindi essere considerato come un fatto ineluttabile, ma va invece valutato alla luce di una precisa considerazione: oltre certi limiti, la progressiva dilatazione e diffusione delle posizioni debitorie all'interno del Paese si traduce in un indebitamento netto verso l'esterno e quindi conduce all'autodistruzione del sistema stesso. Bisogna quindi bloccare la tendenza in atto verso la deresponsabilizzazione degli operatori economici (banche ed imprese), ricreando luoghi dove sia possibile identificare le responsabilità e quindi misurare oggettivamente l'efficienza produttiva. In questo senso, la borsa può assolvere ad una utilissima funzione fornendo alle imprese strumenti di finanziamento strettamente collegati alla loro effettiva produttività, ed ai risparmiatori parametri di valutazione certi e rappresentativi.

Al senatore Paziienza l'oratore fa osservare che il censimento delle strutture finanziarie delle imprese produttive italiane cui egli ha fatto cenno nella sua esposizione introduttiva dovrebbe servire a quantificare l'entità dell'indebitamento, indicando al contempo le vie tecnicamente più opportune per una ristrutturazione finanziaria delle imprese che precostituisca un maggiore spazio per il capitale di rischio.

Egli osserva inoltre che il capitale azionario non può adempiere alla sua tipica funzione di tutela del risparmio se i processi di redistribuzione del reddito scaricano, in ultima analisi, i loro effetti sul potere di acquisto della moneta: la borsa cioè, in quanto tale, non ha alcuna difesa contro il degrado monetario, e non tutela il risparmiatore che ha investito in azioni.

Se si vuole quindi rilanciare la borsa è necessario arricchire le possibili forme di provvista di capitale di rischio da parte delle imprese alleggerendo il peso dell'indebi-

tamento; è necessario cioè favorire le forme di applicazione più efficiente del capitale che troverà proprio in una borsa sottoposta ad opportuni controlli (che garantiscano la veridicità dei bilanci e la rappresentatività dei prezzi) il momento della verifica e del giudizio circa i criteri con cui si è provveduto ad utilizzarlo. In questo senso il dottor Carli esprime tra l'altro una valutazione globalmente positiva sui decreti delegati in corso di emanazione i quali, se correttamente applicati, dovrebbero costituire la base per una soluzione corretta dei problemi della pubblicità e della affidabilità dell'informazione societaria; tali problemi costituiscono a suo dire il nodo centrale da sciogliere per un corretto funzionamento dell'istituto borsistico.

In merito ad alcuni quesiti posti in relazione all'attuale tipologia dei titoli mobiliari, l'oratore giudica positivo il fatto che al risparmiatore siano offerte molteplici possibilità di scelta e quindi non ritiene di poter esprimere giudizi aprioristicamente negativi per taluni tipi di titoli.

Dopo aver espresso alcune considerazioni in ordine alla nota operazione di offerta pubblica di acquisto relativa ai titoli della Bastogi, l'oratore osserva che la penetrazione del capitale straniero nel nostro mercato mobiliare non rappresenta per il momento un aspetto preoccupante della nostra situazione economica.

In ordine ai temi più specificamente tecnici relativi alla funzionalità delle borse, il dottor Carli osserva che in linea di massima bisognerebbe favorire la tendenza alla concentrazione in borsa di tutti gli ordini, pur senza disconoscere la positiva funzione assolta dall'organizzazione bancaria sul mercato mobiliare a causa della sua capillarità. In questo senso egli suggerisce, tra le possibili misure idonee ad incentivare questa tendenza, l'annotazione sul contratto del luogo ove è avvenuta la negoziazione.

In ordine ai possibili correttivi delle manovre speculative l'oratore sottolinea l'essenziale funzione che dovrà svolgere l'informazione societaria nel nuovo assetto borsistico delineato dai decreti delegati; per quanto riguarda infine possibili provvedimenti

tecniche, in funzione antispeculativa, modificativi delle varie forme di operazioni di borsa, l'oratore sottolinea che non esiste una soluzione ottimale da adottare aprioristicamente: spetterà alla CONSOB attuare progressivamente misure stabilizzatrici ed anti-speculative sulla base dell'andamento reale del mercato mobiliare.

Il professor Miconi, dal canto suo, osserva che l'entrata in funzione della CONSOB produrrà certamente effetti psicologici positivi sui risparmiatori creando le condizioni oggettive per un rilancio del mercato mobiliare.

Per quanto riguarda il problema delle pratiche illecite, l'oratore osserva che gli organi fin qui preposti al controllo hanno sempre assolto pienamente alle proprie funzioni nell'ambito dei poteri ad essi attribuiti: poteri che peraltro sono apparsi, alla luce dei fatti, scarsamente incisivi. In questo senso, riferendosi in particolare alla possibilità della diffusione di notizie false, l'oratore sottolinea che la funzione dei bilanci certificati nonché la disponibilità di un continuo e veridico quadro informativo scoraggeranno decisamente tali manovre.

L'oratore fornisce infine ragguagli sulle iniziative fin qui attuate in sede comunitaria intese alla realizzazione di una normativa omogenea fra i paesi CEE in tema di fondi comuni di investimento. In proposito preannuncia che è prossima l'emanazione di una direttiva comunitaria in tale materia.

Il presidente Viglianesi, concludendo l'audizione, rivolge parole di ringraziamento agli intervenuti per il prezioso contributo offerto ai lavori dell'indagine.

La seduta termina alle ore 13,20.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1975

Presidenza del Presidente
CIFARELLI

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scien-

tifica e tecnologica Pedini accompagnato dal professor Paolo Bisogno, e il professor Carmine Romanzi dell'Università di Genova, vicepresidente della Conferenza permanente dei rettori delle Università italiane.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA RICERCA SCIENTIFICA: AUDIZIONE DEL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELLE INIZIATIVE PER LA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA E DEL RAPPRESENTANTE DELLA CONFERENZA PERMANENTE DEI RETTORI DELLE UNIVERSITA' ITALIANE

Il presidente Cifarelli ricorda brevemente i lavori della indagine, sospesi nella seduta del 13 febbraio e rivolge quindi espressioni di benvenuto al ministro Pedini.

Il Ministro per la ricerca scientifica, espresso il proprio apprezzamento per la iniziativa della Commissione in un momento in cui la ricerca scientifica riveste un'importanza determinante per il progresso sociale ed economico del Paese, si sofferma sul ruolo di promozione e coordinamento a lui affidato dalla vigente normativa e sottolinea l'esigenza di compiere una verifica delle attuali strutture e degli indirizzi di ricerca nel quadro dell'attuale situazione italiana. Accenna quindi all'entità della spesa erogata nel 1974 per la ricerca scientifica ed alla suddivisione di essa sia dal punto di vista della provenienza, pubblica e privata, sia dal punto di vista dei settori finanziati, ponendo in rilievo alcuni squilibri esistenti soprattutto a danno di taluni settori — quali l'agricoltura — che necessiterebbero invece di un forte impegno.

I poteri del Ministro della ricerca scientifica, in tale contesto — sottolinea l'onorevole Pedini — appaiono di scarsissima incisività e trovano ulteriore limitazione nella appartenenza di alcuni centri di ricerca a settori di competenza di altri Ministeri: solo in alcuni campi specifici (attività spaziale, fondo IMI, collaborazione scientifica in sede comunitaria) sono state attribuite dirette competenze da particolari provvedimenti legislativi.

Il Ministro si sofferma quindi sugli organismi che svolgono attività di ricerca: uni-

versità, enti pubblici di ricerca, servizi di ricerca delle amministrazioni dello Stato, imprese pubbliche e private. Rileva che l'università è la sede naturale della ricerca fondamentale, libera da vincoli programmatici: essa non dovrebbe gravare, dal punto di vista finanziario, sui bilanci di altri enti, preposti alla ricerca finalizzata. Indica quindi il ruolo del CNR nel campo della ricerca sistematica e orientata e sottolinea l'importanza dei programmi finalizzati che si stanno ora avviando; accenna infine agli altri enti di ricerca e servizi scientifici sottolineando, in particolare, i problemi del servizio geologico e degli istituti sperimentali agrari.

Il Ministro Pedini passa quindi ad esaminare i rapporti tra ricerca scientifica e industria: ricorda che l'intervento pubblico in tal campo opera attraverso il CNEN, il fondo IMI e i programmi finalizzati del CNR. Dopo avere accennato alle carenze esistenti in materia e all'opportunità di realizzare una rete di trasmissione dei dati che favorisca lo sviluppo della ricerca tecnologica, si sofferma sulla funzione svolta dal fondo IMI per la ricerca applicata, affermando l'esigenza che il fondo diventi lo strumento permanente per una politica di ricerca industriale. Accenna quindi all'importanza che potrebbe avere lo strumento delle commesse pubbliche, soprattutto per ricerche in campo sociale e nei settori più scottanti per la vita del Paese; sottolinea infine l'opportunità di prevedere un apposito strumento per favorire la ricerca in campo agricolo, il cui sviluppo è reso particolarmente urgente dalla situazione economica.

Il ministro Pedini tratta infine dell'istituzione del Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica sottolineando la necessità di dare al Ministro i necessari poteri per agire; in sede di esame delle proposte d'iniziativa parlamentare già presentate dovranno essere identificate le caratteristiche strutturali idonee a garantire un'azione incisiva e rapida. Conclude il proprio intervento rilevando come attraverso l'istituzione del dicastero il Ministro per la ricerca scientifica potrà finalmente svolgere il compito — a lui affidato — di coordinamento e sviluppo della

ricerca a fini di promozione culturale, sociale ed economica del Paese.

Sulla base delle comunicazioni rese dal Ministro, vengono rivolti quesiti dal presidente Cifarelli, e dai senatori Veronesi, Bertola, Dante Rossi, Ermini e Scarpino.

Il presidente Cifarelli chiede che il Ministro esprima il proprio punto di vista sui problemi della ricerca scientifica nel Mezzogiorno. Successivamente il senatore Veronesi svolge alcune considerazioni di carattere generale in merito alle motivazioni storiche dell'attuale situazione della ricerca scientifica del Paese, a suo avviso non sufficientemente approfondite nel corso dell'indagine ed indispensabili per comprendere le attuali carenze; sottolinea quindi l'esigenza, avvertita dai parlamentari, di possedere adeguati strumenti di informazione in materia di ricerca scientifica; si sofferma infine su alcuni punti specifici trattati dal Ministro, muovendo osservazioni critiche in merito al funzionamento del CNEN, alla distribuzione dei finanziamenti del fondo IMI e alle società di ricerca costituite da tale fondo e ai programmi finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche. Conclude sottolineando la esigenza di uno sviluppo della ricerca scientifica per il progresso del Paese e rilevando a tal fine l'importanza dell'impegno personale del Ministro.

Il senatore Bertola, dopo alcune osservazioni relative a punti trattati dal precedente oratore, si sofferma sul carattere dell'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione, che si dovrà concludere con un documento elaborato da un comitato da lui presieduto, e chiede al Ministro della ricerca scientifica di mettere a disposizione della Commissione gli ulteriori dati necessari ad una utile conclusione dei lavori dell'indagine.

Seguono alcuni quesiti del senatore Dante Rossi in merito ai rapporti tra l'istituendo Ministero e gli enti di ricerca, in particolare quelli dipendenti da altre amministrazioni dello Stato, nonché in merito ad una eventuale competenza del detto dicastero sulla istruzione universitaria. Il senatore Ermini chiede poi che il Ministro esprima la propria opinione in merito ad eventuali soppres-

sioni di enti di ricerca, che potrebbero discendere dall'approvazione del provvedimento di riordino del cosiddetto parastato. Infine il senatore Scarpino invita il Ministro a pronunciarsi in merito ad un'effettiva democratizzazione degli organi di direzione e gestione della ricerca scientifica.

Rispondendo ai quesiti, il ministro Pedini si sofferma in primo luogo sulla minore entità degli investimenti destinati a ricerche scientifiche nel Mezzogiorno, accennando alle ragioni di ordine storico ed alla debolezza delle strutture universitarie ed economiche, responsabili in parte di tale squilibrio; sottolinea quindi l'esigenza di sviluppare la ricerca industriale nelle regioni meridionali anche nel quadro della ristrutturazione produttiva del nostro Paese, resa necessaria dalla nuova situazione energetica mondiale, e accenna all'opportunità di indirizzare, attraverso adeguati strumenti, i giovani alla ricerca applicata.

Risponde quindi al senatore Veronesi fornendo assicurazioni sull'utilizzazione dell'ultimo stanziamento disposto a favore del fondo IMI; rileva la limitata competenza che come Ministro per la ricerca scientifica ha sul CNEN; si dice senz'altro favorevole ad una maggiore circolazione dei dati relativi alla ricerca scientifica e prospetta la possibilità di pubblicare un bollettino che vada incontro a tali esigenze; sottolinea infine la necessità di concentrare gli sforzi sulle ricerche produttive ai fini dello sviluppo.

Informa che è intenzione del ministro Cossiga di non apportare modifiche al disegno di legge di riordinamento del « parastato », ritenendo possibile ovviare, in sede di attuazione della delega in esso contenuta, agli inconvenienti rilevati dal senatore Ermini. Di tale orientamento prende atto, esprimendo il proprio accordo, il senatore Urbani, che sottolinea peraltro le esigenze degli enti di ricerca.

Riprendendo il suo dire, l'onorevole Pedini assicura la propria disponibilità a fornire tutti gli elementi di cui la Commissione potesse avere bisogno per la conclusione dell'indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica. In risposta al senatore Rossi afferma

poi che il problema delle competenze dello istituendo ministero sugli enti di ricerca potrà essere approfondito in sede di discussione di disegni di legge concernenti l'istituzione del dicastero stesso; si dice, infine, favorevole all'esigenza di democratizzazione affermata dal senatore Scarpino, ovviamente nei limiti in cui non comprometta l'efficienza e la rapidità di decisione necessarie per lo svolgimento delle ricerche.

Il presidente Cifarelli ringrazia quindi il ministro Pedini per la disponibilità manifestata.

(La seduta, sospesa alle ore 12,10, viene ripresa alle ore 12,20).

Al professor Romanzi, che viene successivamente introdotto, rivolgono domande i senatori Bertola, Moneti, Veronesi, Urbani, Burtulo ed Ermini, oltrechè il presidente Cifarelli.

Il vicepresidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane tiene a sottolineare preliminarmente la istituzionale vocazione della università ad essere sede della ricerca di base: egli pertanto fa presente che è essenziale mettere gli atenei in condizione di svolgere tale tipo di ricerca in qualsiasi settore, e ciò a prescindere dalle prospettive di successive applicazioni che dal punto di vista della ricerca fondamentale non sono determinanti.

La ricerca finalizzata, secondo il professor Romanzi, spetta invece ad altri organismi, come il CNR, i Ministeri dell'agricoltura, dell'industria, eccetera; sono queste organizzazioni che debbono operare sulla base di una programmazione e che vanno indirizzate secondo scelte precise. Quanto all'università, anch'essa può essere associata alla ricerca finalizzata ma solo — sottolinea l'oratore — in termini aggiuntivi, e non in sostituzione della ricerca libera.

Il professor Romanzi osserva a questo punto che, se l'insegnamento universitario dovesse venire staccato dall'attività di ricerca, esso stesso si dequalificherebbe: riducendosi a trasmissione acritica di nozioni acquisite, non apparterrebbe più al livello superiore della cultura che dovrebbe essere proprio dell'università.

Egli poi non condivide l'idea di un coordinamento delle iniziative di ricerca svolte dalle università: la ricerca libera infatti, spiega l'oratore, deve porsi nell'atteggiamento fondamentale di non rifiutare a priori alcuna idea, e possibilmente di sottoporre ogni idea a verifica.

Rispondendo in particolare al senatore Veronesi sul problema delle esigenze del concentramento degli sforzi posti dalla moderna ricerca scientifica, e dalla conseguente necessità di riservare solo ad alcune università impianti e attrezzature di ricerca di determinate dimensioni, o addirittura di farne sorgere fuori delle università, il professor Romanzi, ribadendo i concetti precedentemente esposti, fa presente che, in questi casi, si tratta di trovare soluzioni operative, che in ogni caso assicurino lo stretto collegamento fra ricerca e insegnamento. A giudizio dell'oratore positive prospettive in questo senso potranno essere offerte dalla struttura dipartimentale che dovrà superare l'insegnamento monocattedra.

Analoghi problemi, osserva il professor Romanzi consentendo con un'osservazione del senatore Bertola, si pongono del resto anche per gli studenti, che debbono poter svolgere ricerca attiva, quando necessario, anche all'estero: ma in tali casi, come nel caso di frequenza di università estere, i corrispondenti periodi di ricerche e di studi dovranno essere considerati utili ai fini del compimento del loro corso di studi universitari.

È opinione del professor Romanzi poi che un Ministero della ricerca scientifica debba essere collegato con l'università, e ciò soprattutto al fine di assicurare quello che egli definisce il metabolismo basale della attività di ricerca oggi purtroppo non garantito nel quadro del bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Il contributo dato in questi anni dal CNR, conclude il professor Romanzi, è stato certo essenziale per la ricerca universitaria, ma ha provocato una distorsione istituzionale, giacchè compito del CNR dovrebbe essere quello di associare la università ad attività di ricerca finalizzata, e non di assicurare all'università stessa il minimo vitale per la ricerca di base.

Il Presidente ringrazia il professor Romanzi per la sua partecipazione e quindi dichiara conclusa la serie delle udienze programmate. Resta poi inteso che per la chiusura dell'indagine, proposte per un documento conclusivo verranno formulate in una delle prossime sedute dal relatore Bertola, a nome di un apposito Comitato formato dai senatori Veronesi, Stirati, Peritore, Plebe e dallo stesso senatore Bertola.

La seduta termina alle ore 13,10.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1975

Presidenza del Presidente
SAMMARTINO

Interviene il Sottosegretario di Stato per i trasporti Sinesio.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE DELIBERANTE

« Assunzione in gestione diretta dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di servizi appaltati » (1580).

(Discussione e approvazione con modificazioni).

Il senatore Colella, nella sua qualità di Presidente della Sottocommissione pareri della Commissione bilancio, comunica che, dopo approfondito esame al quale hanno partecipato i Sottosegretari per il tesoro e per i trasporti, la Sottocommissione ha espresso, all'unanimità, parere favorevole sul nuovo testo del disegno di legge n. 1580 nonché sugli emendamenti aggiuntivi. Fa anche presente che talune perplessità espresse dal Sottosegretario per il tesoro sull'ultima parte della norma finanziaria sono state superate a seguito di precisazioni fornite dal Sottosegretario ai trasporti.

In un breve intervento il sottosegretario Sinesio conferma la congruità della copertura finanziaria per il nuovo testo del disegno di legge ed i relativi emendamenti.

Prende quindi la parola il senatore Santalco, relatore alla Commissione.

Premesso che il disegno di legge prevede, nel testo originario, l'assunzione in gestione diretta da parte dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di taluni servizi attualmente in appalto ad imprese private, il relatore illustra i criteri e le modalità per l'inquadramento a ruolo del personale che, alla data del 1° novembre 1973, intratteneva rapporti di lavoro con le imprese appaltatrici.

Ricorda quindi che, nella seduta del 22 gennaio scorso, la Commissione ha convenuto sull'opportunità di nominare un'apposita Sottocommissione per un adeguato approfondimento del disegno di legge, in relazione ai numerosi emendamenti presentati, frutto di intense consultazioni tra il Ministero dei trasporti e le organizzazioni sindacali.

Valutati gli emendamenti proposti, la Sottocommissione ha concordato sulla necessità di predisporre un nuovo testo del disegno di legge che, oltre all'assunzione in gestione diretta di servizi appaltati, potesse consentire di risolvere alcune importanti questioni concernenti il personale dell'Azienda ferroviaria.

In particolare la Sottocommissione si è dichiarata favorevole, prosegue il relatore, oltre che a ritocchi formali di taluni articoli, alla soppressione del punto 2 dell'articolo 1, ritenendo che l'inquadramento a ruolo soltanto del personale addetto alla pulizia locali e piazzali presso le squadre rialzo si sarebbe risolto in un sostanziale atto di discriminazione a danno di coloro che svolgono identiche mansioni, anche se non nell'ambito delle squadre rialzo.

Il senatore Santalco illustra analiticamente gli articoli aggiuntivi proposti dal Governo, sui quali — ricorda — oltre alla Commissione bilancio, si è espressa favorevolmente anche la Commissione affari costituzionali, riunitasi stamani. Precisa al riguardo che le due Commissioni, riconsiderando i pareri in precedenza espressi, si sono anche dichiarate favorevoli a sei articoli aggiuntivi, da lui proposti, concernenti tra l'altro l'inquadramento, nella qualifica di guar-

diano dei ruoli organici dell'Azienda ferroviaria, degli incaricati del servizio di guardamassi e dei loro sostituti.

Il relatore dà poi lettura di un suo emendamento all'articolo aggiuntivo 7-undecies; l'emendamento prevede che il personale indicato al predetto articolo può essere ammesso ad usufruire delle mense aziendali nelle località ove queste sussistano e durante l'orario di apertura delle stesse, stabilito in relazione alle necessità dell'impianto presso il quale le mense sono state istituite.

Il relatore conclude sollecitando la Commissione ad approvare il disegno di legge, per il quale si sono create vive attese nel personale interessato.

La Commissione passa quindi all'esame degli articoli.

Con le modifiche proposte dalla Sottocommissione sono approvati i primi sette articoli del disegno di legge.

Sono parimenti approvati gli articoli aggiuntivi proposti dal Governo e dal relatore con l'emendamento all'articolo 7-undecies in precedenza illustrato dal senatore Santalco. Su quest'ultimo emendamento il senatore Piscitello, dopo chiarimenti forniti dal sottosegretario Sinesio, aveva preannunciato l'astensione del Gruppo comunista.

Viene poi approvato l'articolo 8, concernente la copertura finanziaria, in un nuovo testo proposto dal Governo.

Per dichiarazione di voto, interviene il senatore Avezzano Comes il quale, dopo aver osservato che il provvedimento, per l'urgenza con cui è stato esaminato presenta indubbiamente un carattere farraginoso, invita il Governo a considerare la situazione di altri servizi tutt'ora appaltati ed a seguire con attenzione il disegno di legge presso l'altro ramo del Parlamento; l'oratore preannuncia infine il voto favorevole del Gruppo socialista.

Il senatore Piscitello, dichiarando a sua volta il voto favorevole del Gruppo comunista, rileva che il provvedimento, oggetto di una faticosa elaborazione con l'importante contributo delle organizzazioni sindacali, pur non essendo organico e completo, risolve comunque positivamente alcuni importanti problemi del personale ferroviario ed avvia

a soluzione l'annoso problema dell'assunzione in gestione diretta dei servizi appaltati che, sottolinea l'oratore, è tuttavia urgente risolvere definitivamente. Il senatore Piscitello pone infine l'accento sulla necessità di colmare al più presto i vuoti che si registrano nell'organico dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, per porla in condizione di rispondere adeguatamente alla crescente domanda di trasporto su rotaia.

Dopo che il senatore Zaccari ha preannunciato il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana, il sottosegretario Sinesio, in una breve dichiarazione, osserva che la lamentata disorganicità del provvedimento può in parte essere imputata al fatto che il Governo ha colto l'occasione dell'esame del disegno di legge n. 1580 per inserire una serie di emendamenti che risolveranno importanti problemi del personale ferroviario, alle cui esigenze l'Amministrazione è particolarmente sensibile. L'oratore dà poi atto al senatore Santalco dell'appassionato impegno profuso, nella sua veste di relatore.

La Commissione approva infine il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente nuovo titolo: « Provvedimenti relativi al personale dipendente dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e assunzione in gestione diretta da parte dell'Azienda medesima di servizi appaltati ».

SULL'AUMENTO DELLE TARIFFE POSTALI E TELEFONICHE

Il senatore Cebrelli, in relazione a notizie di stampa circa pesanti aumenti delle tariffe postali e telefoniche che sarebbero stati deliberati dal Consiglio di amministrazione delle Poste, muove rilievi critici al fatto che il Governo non avverta l'esigenza di informare preventivamente il Parlamento, tanto più che proprio in questo periodo è in svolgimento, presso la Camera dei deputati, lo esame del bilancio del Ministero ed è altresì appena iniziata l'indagine conoscitiva sulla situazione dei servizi postali, condotta dalle competenti Commissioni parlamentari. L'oratore sollecita tempestivi chiarimenti da parte del Governo.

Il Presidente assicura che si renderà interprete presso il Ministro delle poste della esigenza prospettata dal senatore Cebrelli.

PER UN RICONOSCIMENTO AL VALOR CIVILE DEL FERROVIERE SILVANO SIROTTI

Il senatore Mingozzi, riferendosi a quanto ebbe modo di dire nella seduta del 7 agosto 1974, in relazione all'eroica morte del ferroviere Silvano Sirotti che, in occasione dell'attentato al treno Roma-Brennero, sacrificò la propria vita prodigandosi nelle operazioni di soccorso, rileva che il Governo, pur condividendo il voto unanime espresso dalla Commissione per un riconoscimento al valor civile, nulla ha fatto nel frattempo per concretizzare tale riconoscimento.

Il sottosegretario Sinesio assicura che svolgerà gli opportuni passi per un adeguato riconoscimento del sacrificio del ferroviere Sirotti.

La seduta termina alle ore 11,30.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1975

*Presidenza del Presidente
CATELLANI*

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Paolo Hermann, consulente dell'Assessorato per il turismo, il commercio, i beni culturali e l'ambiente della Regione Campania; il dottor Onorio Zappi, responsabile del settore consumo dell'Assessorato per il commercio della Regione Emilia-Romagna; il dottor Ettore Ponti, assessore per l'industria, il commercio e l'artigianato della Regione Lazio; il dottor Vittorio Sora, assessore per l'industria, il commercio, le fiere e i mercati, le cave e le torbiere della Regione Lombardia; il dottor Alessandro Hoffmann, dirigente dell'Assessorato per l'industria e il commercio della Regione Sicilia.

La seduta ha inizio alle ore 10,05.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DEL SISTEMA DISTRIBUTIVO: AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI CAMPANIA, EMILIA-ROMAGNA, LAZIO, LOMBARDIA E SICILIA, COMPETENTI IN MATERIA DI COMMERCIO

Il presidente Catellani rivolge cordiali parole di saluto ai rappresentanti regionali convocati per l'audizione.

Prende poi la parola il dottor Sora, assessore per l'industria e commercio della Regione Lombardia, il quale ricorda anzitutto gli obiettivi fondamentali della legge n. 426 del 1971: la professionalità degli operatori commerciali, da raggiungersi attraverso l'accertamento dei requisiti professionali, e la pianificazione e lo sviluppo della rete distributiva, da realizzarsi attraverso lo strumento dei piani comunali commerciali, coordinati a livello regionale. Per conseguire gli obiettivi della legge e quindi favorire l'ammodernamento della rete di vendita, si dovrebbe: superare la polverizzazione dei punti di vendita e la parcellizzazione delle tabelle merceologiche; favorire il ridimensionamento aziendale, attraverso il contingentamento delle superfici di vendita e l'incentivazione delle concentrazioni e di tutte le forme di aggregazione economica fra commercianti; coordinare, infine, in sede regionale, gli insediamenti delle unità di vendita che per le loro dimensioni abbiano influenza supracomunale.

L'oratore afferma che l'incompiuta attuazione della legge n. 426 è stata provocata dall'oggettiva difficoltà tecnica e finanziaria che molti comuni hanno incontrato nella formazione dei piani, dal conseguente protrarsi della fase transitoria, dalla mancanza di strumenti finanziari per dar vita ai principi enunciati nella normativa, dalla mancata definizione delle politiche territoriali (e quindi dallo scollamento tra aspetti urbanistici ed aspetti commerciali dello stesso problema), dalla carenza di servizi tecnici di assistenza e di qualificazione professionale, dall'assenza di quadri generali di riferimento a livello nazionale, regionale e comprensoriale, dai ritardi — infine — frapposti dagli organi ministeriali all'accoglimento delle pro-

poste di modifica delle tabelle merceologiche avanzate dai comuni.

L'oratore passa quindi ad illustrare l'azione svolta dalla Regione Lombardia per superare l'attuale situazione: nell'ambito dei suoi rapporti di collaborazione con le Camere di commercio la Regione ha portato a termine una vasta indagine conoscitiva sulla rete di vendita lombarda fornendo ai comuni valide informazioni relative alla rete di vendita comunale all'ingrosso e al minuto in sede fissa, alla rete di vendita comunale al minuto della grande distribuzione, alla rete comunale di somministrazione al pubblico di alimenti e di bevande in sede fissa, alla rete di vendita mobile all'ingrosso e al minuto e di vendita ambulante, per corrispondenza, sul catalogo e a domicilio, con apparecchi automatici; con i comuni la Regione ha direttamente collaborato, sia istituendo presso le Camere di commercio lombarde appositi uffici che offrono alle amministrazioni comunali collaborazione tecnica per l'elaborazione dei piani di sviluppo, sia redigendo opuscoli divulgativi, recanti tra l'altro una traccia metodologica per la compilazione dei piani dando vita, presso gli uffici dell'Assessorato regionale competente, ad una consultazione permanente con i pubblici amministratori degli enti locali di ogni livello.

Il dottor Sora si sofferma poi sui presupposti che a suo avviso appaiono indispensabili per il rilancio degli obiettivi della legge n. 426 del 1971: al primo posto dovrà figurare una serie di attività programmatiche nell'ambito delle quali dovrà essere rivalutato il ruolo di programmazione e di coordinamento che il legislatore ha affidato alle Regioni in stretto collegamento con gli altri enti locali; inoltre si dovrà risolvere il problema del coordinamento dei piani commerciali e comunali definendo ulteriormente i poteri e le competenze delle Regioni in materia di rilascio dei nulla-osta, meglio precisando le competenze regionali in ordine alla realizzazione di centri commerciali, qualunque ne sia la dimensione complessiva in termini di superficie di vendita (purchè superiori ai limiti imposti dagli articoli 26 e 27 della legge medesima), nonché in ordine al-

l'attribuzione di competenze alle Regioni in materia di ampliamento o di trasferimento di esercizi di vendita che superino i limiti posti dai predetti articoli; terzo problema da risolvere per il rinnovamento del dettaglio è quello dei mercati all'ingrosso e del commercio all'ingrosso fuori mercato; altri problemi che ad avviso dell'oratore non potranno essere risolti senza una diversa e maggiore responsabilizzazione delle Regioni sono quelli del credito agevolato al commercio e quello dei prezzi. Per la soluzione di quest'ultimo problema l'oratore precisa che occorrerebbe esaminare la possibilità di prevedere formalmente l'adozione di interventi a livello regionale non limitati alla presenza di un rappresentante regionale nel Comitato prezzi del capoluogo; di concentrare gli interventi sui generi di più largo e generale consumo, eventualmente adottando prezzi concordati per alcuni prodotti essenziali; di assicurare la stabilità dei prezzi amministrati contestualmente a quella dei prezzi dei pubblici servizi; di chiamare tutte le componenti interessate ad un attivo intervento per risolvere il problema dei prezzi, la promozione delle iniziative di vendita concordate e la verifica permanente delle condizioni di mercato; di ristrutturare il CIP per assicurare la presenza degli organismi elettivi, degli operatori e delle forze sociali interessate.

Infine l'oratore fornisce notizie circa i comuni lombardi che al 31 gennaio 1975 hanno trasmesso il piano di sviluppo e adeguamento della rete distributiva nonché dati in dettaglio sulla rete di vendita comunale della Regione Lombardia.

Prende quindi la parola il dottor Ponti, assessore per l'industria e il commercio della Regione Lazio, sottolineando l'opportunità e l'efficacia dei rapporti di stretta collaborazione intercorrenti tra le diverse Regioni in materia di commercio; dopo aver dichiarato di condividere l'avviso del precedente oratore in ordine alla necessità di attribuire alle Regioni maggiori e più incisive competenze nel settore distributivo, si sofferma sull'esigenza di incentivi regionali alle forme di commercio associato (contro la polverizzazione dei punti di vendita) nonché di

contributi regionali ai comuni per l'approntamento dei piani di sviluppo.

Infine, dopo aver esaminato dettagliatamente i diversi aspetti del problema dell'orario degli esercizi commerciali — con particolare riferimento a quelli delle zone turistiche — conclude preannunciando l'invio di alcuni documenti utili all'indagine in corso.

Segue il professor Hermann, consulente dell'Assessorato per il turismo e il commercio della Regione Campania, che pone anzitutto in rilievo l'attuale carenza di strumenti di coordinamento a livello regionale; a suo avviso, l'elaborazione di un piano regionale urbanistico-commerciale dovrebbe passare attraverso le fasi dell'indicazione metodologica e programmatica per i piani comunali, della rilevazione della consistenza e del numero degli esercizi commerciali, delle ipotesi di un riequilibrio territoriale; inoltre dovrebbe essere preceduta da provvidenze di legge recanti contributi ai comuni per l'elaborazione di piani commerciali, purchè compresi in un ambito comprensoriale.

Rilevata quindi una grave carenza della legge n. 426 la quale prevede che i piani commerciali comunali siano soltanto trasmessi alla Regione (la quale invece approva i piani regolatori), l'oratore passa a trattare del problema della professionalizzazione del commercio, ponendo in risalto l'azione svolta dalla Regione Campania nel dar vita ad un gruppo sperimentale di corsi qualificanti che danno diritto all'iscrizione nel registro commerciale; ricorda inoltre l'impegno della Regione campana per incentivare l'associazionismo economico, non soltanto tra commercianti, ma anche con operatori del turismo e dell'agricoltura.

Infine il dottor Hermann tratta del commercio all'ingrosso, con speciale riguardo al problema degli orari, lamentando che tale tipo di commercio sia stato praticamente ignorato dalla legge n. 426; conclude informando che il collegamento tra le Camere di commercio della Campania si è rivelato altamente funzionale ed efficace.

Prende quindi la parola il dottor Zappi, responsabile per il consumo all'Assessorato della Regione Emilia-Romagna, il quale fa

rilevare che in presenza di un elevato grado di espansione delle strutture della grande distribuzione, il tradizionale piccolo dettagliante diviene sempre più una figura marginale; per questa categoria si sta manifestando un effettivo pericolo di tracollo. Gli organismi della grande distribuzione infatti fanno capo a potenti centrali finanziarie, spesso con intervento di capitale straniero o di enti multinazionali, e possono perciò gestire una loro precisa strategia (lo stesso dicasi per le catene distributive inglobate nel sistema delle partecipazioni statali), volta al controllo delle diverse fasi del processo di formazione dei prezzi.

È innegabile, prosegue il dottor Zappi, la necessità di guidare, da parte dei pubblici poteri, il processo di ristrutturazione del mercato in modo tale da evitare la scomparsa della piccola distribuzione. A suo avviso la strada migliore per conseguire risultati positivi è favorire i fenomeni associazionistici sia per quanto riguarda i punti di vendita, sia per quanto riguarda la costituzione di gruppi d'acquisto; associazionismo non può comunque significare eliminazione della libertà del singolo commerciante.

Dopo aver fornito un'ampia documentazione sullo stato di realizzazione dei piani di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva messi in atto dalla Regione Emilia-Romagna nel quadro di un'organica politica tesa a garantire il migliore assetto del territorio, l'oratore descrive i due cardini di tale politica: da un lato la valorizzazione degli esercizi più specializzati nonché dei rapporti di vicinato e interquartiere, dall'altra il netto rifiuto delle grandi strutture di vendita extraurbane (ipermercati, *shopping centers*).

Per quanto riguarda gli strumenti legislativi posti in atto dalla Regione Emilia-Romagna, occorre ricordare le norme con cui si sono stabiliti incentivi per la costituzione di forme associative e cooperative anche attraverso la costruzione di centri di vendita associati. Un altro strumento normativo assai interessante (anche se la sua applicazione si è rivelata assai difficile a causa della presente stretta creditizia), è dato dalla

possibilità di partecipazione da parte della Regione al pagamento degli interessi gravanti sui commercianti associati; le norme di questa legge regionale potrebbero trovare migliore applicazione ove nel settore creditizio si iniziasse ad attuare una nuova politica di sostegno alle iniziative commerciali. Il dottor Zappi si sofferma quindi a considerare l'opportunità di un riesame della disciplina normativa vigente per i venditori ambulanti, verso i quali sono in atto discriminazioni, e la necessità di giungere a realizzare un effettivo controllo, sulla base di precisi programmi, dei centri commerciali all'ingrosso e dei cosiddetti *cash and carry*, (i quali ultimi rischiano di trasformarsi praticamente in grosse strutture di vendita assai simili agli ipermercati).

Prende quindi la parola il dottor Alessandro Hoffmann, dirigente dell'assessorato per l'industria e il commercio della Regione Sicilia, sottolineando la particolarità assoluta delle strutture commerciali siciliane, in presenza di una scarsissima domanda sia reale che potenziale e di una realtà socio-economica, quella propria del Mezzogiorno d'Italia, assai critica, che vede tuttora la proliferazione dei piccoli punti di vendita isolati. Dopo avere illustrato gli interventi compiuti dalla Regione nel settore del commercio, informa che, per quanto riguarda la revisione strutturale del settore distributivo, è attualmente allo studio degli organi regionali un disegno di legge che attraverso il credito agevolato per le associazioni di commercianti, i contributi a fondo perduto per i programmi di investimento e gli incentivi per la costruzione di infrastrutture a livello comunale, realizzerà condizioni più favorevoli alla razionalizzazione del sistema distributivo sul territorio siciliano.

Interviene quindi il senatore Farabegoli il quale, riferendosi ai dati forniti dal presidente della Confcommercio Orlando, nel suo intervento in Commissione, mette in luce come tutti considerino elemento principe di un rinnovamento del settore commerciale il favore per la cooperazione e l'associazionismo; egli ritiene peraltro che in questa materia sia opportuno un serio indirizzo a carattere nazionale, al fine di evitare le

pericolose conseguenze di una politica non coordinata nei vari programmi regionali. Rileva poi che le leggi regionali, particolarmente quelle dell'Emilia-Romagna, nel favorire gli indirizzi associativi, tengono in troppo scarsa considerazione le esigenze del singolo commerciante, il quale è pur sempre una figura di lavoratore autonomo. A questo si deve aggiungere una certa tendenza alla centralizzazione a livello regionale, contro la quale si dovrebbe agire provvedendo a delegare agli organi provinciali e comprensoriali l'amministrazione degli incentivi. Conclude chiedendo se non sia opportuno, per quanto riguarda gli orari degli esercizi, provvedere a differenziazioni tra i vari settori, sottolineando particolarmente la necessità di una simile misura nel settore dell'arredamento.

Il senatore Fusi chiede chiarimenti in merito alle conseguenze sociali dell'espansione delle grandi strutture distributive; desidera inoltre conoscere l'incidenza in termini di costo dell'insediamento dei grandi punti di vendita. Replicando al senatore Farabegoli, dichiara che l'Emilia-Romagna è stata in effetti la regione in cui maggiormente si è sviluppata l'iniziativa dei piccoli commercianti associati e che ciò è un fatto indubbiamente positivo. A suo avviso, dovrebbero essere proprio gli enti pubblici a favorire la cooperazione e l'associazionismo; sarebbe a questo proposito opportuno conoscere qualcosa di preciso sull'azione svolta dalle Partecipazioni statali (Efim) tramite le società loro affiliate, specie nelle Regioni meridionali. Il senatore Fusi vorrebbe conoscere l'incidenza pratica degli incentivi fin qui amministrati dalle Regioni sulla base delle loro leggi nonché le possibilità reali di ristrutturazione dei mercati all'ingrosso cui ha fatto cenno il rappresentante della Regione Campania. Per quanto infine riguarda il problema degli orari di apertura degli esercizi, suggerisce la delega a stabilirli, da parte delle Regioni, agli enti locali, laddove essa si manifesti necessaria.

Dopo un intervento del senatore Bermani, il quale chiede chiarimenti in merito alle possibilità concrete di superamento delle presenti deficienze di mezzi finanziari e di per-

sonale tecnico che sono state lamentate dagli intervenuti, prende la parola il senatore Mancini il quale vorrebbe essere informato riguardo al modo e alla misura in cui — secondo i rappresentanti regionali — dovrebbero essere estese le competenze delle Regioni. Per parte sua si dichiara contrario a qualunque interpretazione che veda antinomia fra fenomeni associativi e iniziativa privata, rilevando che è la stessa situazione di crisi economica a creare i presupposti di un avvicinamento degli imprenditori alla cooperazione. Il senatore Mancini vorrebbe poi conoscere se vi è stata da parte degli organismi regionali una qualche iniziativa volta al contenimento dei prezzi e se i fondi stanziati per l'attuazione delle leggi regionali sono stati interamente impiegati o se si è invece verificato il pericoloso fenomeno della presenza di elevati residui passivi.

Dopo un intervento del senatore Gattoni, il quale chiede i motivi per cui la Regione Campania ha ritenuto di mantenere la chiusura dei punti di vendita il sabato pomeriggio anziché il lunedì mattina, prende la parola il senatore Biaggi, il quale afferma che il fenomeno dell'integrazione dei processi produttivi e distributivi nelle aziende deve destare preoccupazione, perchè, se è vero che elimina l'intermediazione parassitaria, rischia di dar luogo a concentrazioni monopolistiche; a questo proposito le regioni dovrebbero preoccuparsi di prendere una qualche misura di contenimento del fenomeno. L'oratore vorrebbe inoltre sapere se a livello regionale siano state assunte iniziative volte alla preparazione degli operatori commerciali.

Il senatore Calvi, dopo aver sottolineato l'importanza del credito agevolato per il commercio e delle iniziative regionali in materia, chiede ai rappresentanti regionali se, sulla base dell'esperienza degli ultimi quattro anni, abbia dato qualche frutto l'iniziativa di subordinare la concessione delle licenze per il commercio al possesso di un titolo abilitativo.

Per quanto riguarda gli orari di apertura degli esercizi, egli ritiene debbano considerarsi assolutamente prevalenti le esigenze del pubblico, senza tuttavia tralasciare una

adeguata considerazione dei diritti dei lavoratori.

Infine il dottor Sora replica ampiamente ai quesiti che gli sono stati posti e illustra ulteriormente i criteri adottati dalla Regione Lombardia per avviare a soluzione alcuni tra i più importanti problemi del settore (nulla osta per l'apertura di esercizi, residui passivi, piano di riparto del credito tra cooperative ed enti associati, orari dei negozi, collegamento dell'attività commerciale e trasportativa, centri annonari, comprensori, controllo dei prezzi); conclude assicurando che farà pervenire alla Commissione una documentazione sui problemi affiorati nel corso del dibattito.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13,20.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1975

*Presidenza del Presidente
MINNOCCI*

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'igiene e la sanità Pinto.

La seduta ha inizio alle ore 10,45.

IN SEDE DELIBERANTE

« Assegnazione straordinaria di lire 100 miliardi ad integrazione dei fondi per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili stanziati ai sensi dell'articolo 31 della legge 30 marzo 1971, n. 118. Modifiche ed integrazioni della predetta legge 30 marzo 1971, n. 118, della legge 26 maggio 1970, n. 381 e della legge 27 maggio 1970, n. 382 » (1874).

(Discussione e approvazione con modificazioni).

Il relatore alla Commissione Arcudi illustra il disegno di legge, con il quale — nell'integrare in via straordinaria i fondi per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili — s'intende anche porre rimedio a taluni inconvenienti verificatisi nel funzionamento delle Commissioni regionali

e provinciali per l'accertamento delle invalidità, nonchè trasferire l'assistenza ospedaliera ordinaria agli invalidi dalla competenza dello Stato a quella delle Regioni, completando per questo aspetto i trasferimenti di competenze operati dal decreto-legge numero 264 dell'8 luglio 1974.

Il relatore dichiara di condividere pienamente le finalità perseguite dal disegno di legge, rilevando tuttavia come la ricorrente necessità di integrare, a favore degli invalidi civili, stanziamenti inadeguati, suggerisca l'opportunità di provvedere in via definitiva, in sede di bilancio, evitando così di dover ricorrere a modi di copertura disorganici e che potrebbero risultare in concreto illusori. Agginsce di ritenere ormai maturo il trasferimento completo alle Regioni dell'assistenza agli invalidi civili, trasferimento che il provvedimento in discussione realizza soltanto per la parte non specificatamente inerente alla cura e alla riabilitazione delle invalidità.

Il Presidente dichiara aperta la discussione generale, avvertendo che le Commissioni bilancio e affari costituzionali hanno espresso parere favorevole sul disegno di legge.

Il senatore Capua si dichiara contrario al provvedimento, che a suo avviso sottrae mezzi di finanziamento, indirettamente, alle gestioni ospedaliere, aggravandone le già precarie condizioni. Il senatore Canetti rileva il carattere abnorme della copertura prevista mediante ricorso ad un fondo che dovrebbe invece servire a quel riassetto delle gestioni ospedaliere che il decreto-legge n. 264 del 1974 stabiliva come premessa indispensabile per il trasferimento delle gestioni stesse alle Regioni. Il senatore Callia, dopo essersi soffermato sulla disastrosa situazione dell'assistenza agli invalidi civili, situazione che pone l'Italia fra i Paesi europei meno efficienti per tale settore e che è dovuta al carattere pietistico e quindi salutare e disorganico degli interventi dello Stato, afferma che le Regioni affronterebbero invece più seriamente il problema, a causa del più diretto contatto delle amministrazioni regionali con le categorie interessate.

Il senatore Costa, premesso che i mezzi previsti dal Governo per la copertura del finanziamento non pregiudicano affatto il riassetto delle finanze ospedaliere, che dipende principalmente da altri fondi di bilancio, fa presente l'assoluta necessità di procurare comunque l'integrazione finanziaria in questione, lamentando la sostanziale inadeguatezza delle rette di degenza che lo Stato rimborsa oggi agli istituti specializzati per il trattamento delle invalidità. Il senatore Costa ritiene tuttavia di dover richiamare l'attenzione del Governo sul disordine e sugli abusi nell'attività delle troppe commissioni di accertamento e sulla necessità quindi di stabilire con norme precise i limiti entro i quali possono essere riconosciute le invalidità, allo scopo soprattutto di frenare quel continuo accrescersi del numero degli assistiti, che da tempo ha suscitato preoccupazioni nello stesso Governo e negli ambienti parlamentari.

Il senatore Cavezzali ritiene urgente l'elaborazione di una normativa-quadro che disciplini globalmente il settore, ricollegandolo alla ormai prossima riforma sanitaria ed eventualmente anche anticipandone il riassetto, previsto dalla riforma stessa. Per quanto concerne il finanziamento del disegno di legge in discussione, il senatore Cavezzali, premesso che le disposizioni del testo governativo non sono nè rassicuranti nella sostanza nè chiare nella dizione, fa rilevare la circostanza che la spesa governativa dovrebbe essere alleggerita dal trasferimento dell'assistenza ordinaria alle Regioni — disposto dall'articolo 6 — e che pertanto lo stanziamento globalmente proposto potrebbe risultare eccessivo.

La senatrice Maria Pia Dal Canton si associa alle considerazioni del senatore Costa per quanto concerne gli abusi nelle dichiarazioni di invalidità, aggiungendo però che l'eccessiva larghezza lamentata dipende dalla stessa normativa a suo tempo approvata dal Parlamento. La senatrice Dal Canton ravvisa la necessità di riesaminare sia tale normativa che quella inerente ai centri e alle officine per le protesi, al fine di eliminare anche altri abusi, da più parti lamentati. Il senatore Merzario, premesso che le mo-

dalità del finanziamento predisposte dal Governo ripropongono ancora una volta la urgenza di una revisione generale degli stanziamenti della tabella 19, che elimini i capitoli non più utili, fa presente come l'insufficiente erogazione di fondi da parte dello Stato, mentre non crea difficoltà troppo gravi per le Regioni ricche, che integrano le lacune con mezzi propri, non potrebbe in alcun modo essere compensata da analoghe misure nelle altre Regioni.

Il senatore Barra sottolinea l'impossibilità oggettiva di risolvere in modo definitivo e soddisfacente un problema finanziario che coinvolge l'intera assistenza sanitaria nazionale e che richiede in definitiva una regolare copertura delle ingenti spese mediante maggiori entrate tributarie, sia che ciò avvenga in sede di tributi statali sia che il problema venga invece rimesso alle finanze regionali. Afferma quindi la sostanziale opportunità del meccanismo di copertura proposto dal Governo che, ponendosi necessariamente entro i limiti sopraindicati, provvede ad obblighi finanziari inderogabili dello Stato facendo ricorso ad un fondo predisposto dallo Stato stesso per far fronte ad obblighi finanziari non suoi, in quanto derivanti dalle inadempienze di altri soggetti.

Il sottosegretario Pinto dichiara di non poter condividere le considerazioni da più parti fatte su di una asserita disorganicità degli interventi pubblici a favore degli invalidi civili, osservando come la legge n. 118 del 1971 costituisca, oggi ancora, una base organica e razionale per l'assistenza ai minorati in generale. Rilevando quindi come i difetti lamentati nell'applicazione di tale legge dipendano dai criteri individualmente seguiti dai membri delle Commissioni competenti e sui quali il Governo non ha comunque alcuna influenza, il sottosegretario Pinto fa presente che il proliferare eccessivo dei ricoveri è dovuto anche al confluire nel settore degli invalidi civili dell'assistenza ai sub-normali; ma soprattutto al carattere ospiziale, cronico, assunto ormai dalla maggior parte dei ricoveri, in quanto viene largamente disattesa la finalità della riabilitazione, che stava alla base della citata legge n. 118. Per quanto concerne la misura dello stanziamento previsto, il rappresentante del

Governo avverte che a decorrere dal 1° gennaio le rette per ricoveri sono state portate da 7.900 a 10.000 lire e precisa infine, rispondendo al senatore Cavezzali, che lo Stato provvederà a erogare alle Regioni i fondi occorrenti per l'assistenza agli invalidi di tipo generale e non specifico, che con il provvedimento in esame viene trasferita alle Regioni stesse. Il sottosegretario Pinto conclude affermando la necessità di una rapida approvazione di un provvedimento che non si pone in contrasto col decreto-legge n. 264 citato ma che anzi ne completa gli obiettivi trasferendo alle Regioni un altro settore, seppure limitato, dell'assistenza sanitaria nazionale.

La Commissione passa all'esame degli articoli. Vengono approvati gli articoli 1 e 2, dopo che il senatore Cavezzali ha ribadito i suoi rilievi sull'improprietà della formulazione relativa al finanziamento della legge. All'articolo 3 i senatori Pittella, Argiroffi, Cavezzali e Leggieri presentano un emendamento tendente ad includere fra le categorie mediche previste al terzo capoverso gli specialisti di igiene generale e speciale. Il senatore Calia presenta a nome del Gruppo comunista un emendamento tendente ad aggiungere ai componenti della commissione sanitaria provinciale un medico designato dai patronati provinciali dei lavoratori delle confederazioni sindacali più rappresentative. Il senatore Pittella illustra il suo emendamento, che non aumenta il numero dei componenti della commissione ma amplia invece la gamma delle scelte a disposizione del capo dell'ispettorato provinciale del lavoro, al fine di facilitare la costituzione effettiva delle commissioni. Il senatore Benedetti illustra l'emendamento del Gruppo comunista, inteso ad assicurare una reale rappresentanza agli interessi dei lavoratori nell'ambito delle commissioni sanitarie provinciali. I senatori De Giuseppe, Coppo e Leggieri sostengono la non attinenza dell'emendamento del Gruppo comunista con il problema in discussione, in considerazione dei limiti della sfera di competenza delle commissioni sanitarie provinciali. Dopo che il Governo ha espresso parere contrario, lo emendamento è respinto. È accolto invece

l'emendamento Pittella ed altri ed è infine approvato l'articolo 3 nel suo insieme.

All'articolo 4 il senatore Canetti propone un emendamento tendente a conferire in via ordinaria le funzioni di segretario nelle Commissioni provinciali e regionali a impiegati delle Regioni. Dopo un breve dibattito l'emendamento è respinto e viene approvato l'articolo 4.

All'articolo 5 è approvato un emendamento, proposto dai senatori Murmura e Coppo, tendente a migliorare la dizione usata nel terzo comma. Il senatore Merzario propone l'aumento del gettone di presenza previsto dal quarto comma a lire 10.000 e la soppressione del compenso fisso per ogni soggetto visitato. Il senatore Murmura presenta un emendamento tendente ad escludere, per i dipendenti della pubblica amministrazione, ulteriori compensi oltre all'indennità di missione. Il senatore Coppo propone la soppressione del quarto comma, con attribuzione al Ministro della sanità del compito di determinare i compensi. I senatori Merzario e Murmura si associano alla proposta del senatore Coppo ritirando i propri emendamenti.

Il Presidente ritiene necessario riformulare la proposta del senatore Coppo, nel senso che il penultimo comma dell'articolo 5 venga sostituito con un altro, contenente la predetta attribuzione di funzioni al Ministro della sanità. Dopo un ampio dibattito è approvata, con il parere favorevole del Governo, la proposta del senatore Coppo nella formulazione del Presidente, ed è approvato quindi l'articolo 5 con i due emendamenti.

È approvato quindi l'articolo 6. Il rappresentante del Governo dichiara di accettare l'ordine del giorno presentato dai Gruppi della democrazia cristiana, socialista e comunista, con il quale si invita il Ministro della sanità a provvedere con sollecitudine alla determinazione dei compensi prevista all'articolo 5 in base all'emendamento del senatore Coppo.

Il senatore Argiroffi, parlando per dichiarazione di voto, annuncia l'astensione del Gruppo comunista, poichè condivide le finalità del disegno di legge ma ne disapprova il carattere disorganico e di tamponamento

di una situazione amministrativa e finanziaria che richiederebbe interventi radicali.

Il senatore Cavezzali esprime il voto favorevole del Gruppo socialista, invitando al tempo stesso il Governo a stabilire con urgenza precise direttive circa i criteri limitativi per l'accertamento delle invalidità civili, allo scopo di eliminare i gravi inconvenienti lamentati da più parti nel corso della discussione.

Il senatore De Giuseppe, annunciando il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana, esprime l'auspicio che la materia possa essere regolata in modo definitivo nel quadro della prossima riforma sanitaria, eliminando anche, in tale sede, la necessità di provvedere ogni anno ad incongrui e tecnicamente discutibili finanziamenti integrativi.

Infine, posto ai voti, il disegno di legge è approvato nel suo complesso.

La seduta termina alle ore 14.

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1975

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Matteis, ha deliberato di esprimere:

parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge:

« Modifica del regio decreto 5 settembre 1895, n. 612, concernente l'opificio delle pietre dure in Firenze » (1883), d'iniziativa del senatore Vedovato (*alla 7ª Commissione*).

Inoltre la Sottocommissione ha deliberato di esprimere parere favorevole su emendamenti al disegno di legge: « Assunzione in gestione diretta dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di servizi appaltati » (1580) (*alla 8ª Commissione*) e un nuovo parere favorevole su emendamenti da 7-bis a 7-septies e 8 del medesimo disegno di legge.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

3ª Commissione permanente

(Affari esteri)

Venerdì 21 febbraio 1975, ore 11

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

Proroga dei lavori della Conferenza nazionale dell'emigrazione (1928) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 20,45